

cpgev bologna
Sede provinciale c/o VILLA TAMBA

Lunedì
7-05-99
ore 21
Assemblea
Aula Magna
Villa Tamba

Il Gufo

Anno 9, Numero 3

Maggio 1999

Notizie di rilievo!

Ogni GEV deve compilare, ogni mese, il o i fogli di servizio e farli pervenire – direttamente, per fax **051-6347464** o attraverso il proprio **Coordinatore** di zona, alla Segreteria Organizzativa del CPGEV, entro il mese successivo (**non 6-7 mesi dopo!**). Per ogni GEV **esistono i blocchi dei fogli di servizio** prestampati, si possono ritirare presso le Sedi di Zona (Imola, San Lazzaro, San Giovanni) o a Villa Tamba. Senza i fogli di servizio – compilati e firmati – **non ci sarà il rinnovo del Decreto** Prefettizio di Guardia. **Chiaro!**

Si ricorda – **ANCORA UNA VOLTA** – che ognuno di noi (GEV) deve svolgere un **minimo** di **8 (10) ore al mese** (96 ore anno) di attività associativa **COORDONATA con il Raggruppamento** (come previsto dalla L.R. 23/89 e richiamato nel nostro Statuto e nel Regolamento).

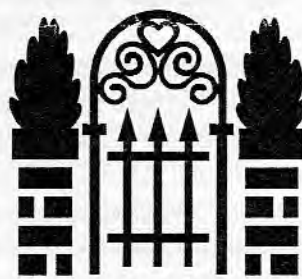
Dal prossimo anno, **chi non avrà svolto almeno 96 ore** di attività, documentata con i fogli di servizio, **non potrà avere il rinnovo** del Decreto Prefettizio.

Si informa che a Villa Tamba sono arrivati 20 Decreti rinnovati, possono essere ritirati il Mercoledì od il Giovedì sera.

Convocazione Assemblea Ordinaria 7 Giugno 1999 ore 21 - Villa Tamba

O.d.G.:

- Approvazione Bilancio Consuntivo 1998
- Presentazione Bilancio Preventivo
- Valutazione della attività svolta
- Organizzazione territoriale e della vigilanza volontaria
- Servizi e rinnovi del Decreto
- Nuovi corsi GEV



Via Selva di Pescarola 26

Hanno **diritto di voto i soci in regola** con il versamento delle quote associative alla data del 31.12.1998. Dovrà pertanto essere esibita quanto meno la tessera del 1998 (di colore verde) o meglio ancora quella del 1999 (di colore giallo). Coloro che non avessero ancora provveduto al versamento possono farlo servendosi **dell'allegato bollettino di c/c postale** (si ricorda che anche per la quota del 1999 il termine di pagamento è comunque scaduto il 31 marzo). Chi volesse verificare la propria posizione contabile può telefonare a **Marco Rigoni** (051/6145710).

Si informa inoltre che presso Villa Tamba e presso le sedi periferiche è in visione la bozza del bilancio e dei relativi allegati che saranno presentati in Assemblea. Per qualsiasi problema relativo al Decreto Prefettizio rivolgersi a **Orio Greco**, presente a Villa Tamba tutti i Mercoledì sera..

La **PARTECIPAZIONE** alla **ASSEMBLEA ORDINARIA** è UN **PRECISO DIRITTO-DOVERE** dei **SOCI**.

e per le nuove GEV ... (quelle dell'ultimo corso)

Dopo un lungo calvario abbiamo fatto l'esame e siamo in attesa di diventare GEV a tutti gli effetti.

Ora cosa possiamo fare?

Abbiamo deciso di incontrarci (oltre l'Assemblea ordinaria del 7 Giugno) in data **Lunedì 21 giugno 1999** per un confronto **tra di noi** così da poter

creare le condizioni per il nostro coinvolgimento nell'Associazione ed organizzare le nostre attività future. Ti aspettiamo il 21 Giugno 1999 a Villa Tamba.

Massimo Balbo
Marco Masetti
Pietro Gualandi

Carmine Valli

La segnalazione di una G.E.V. Porta al sequestro di una "attività produttiva" fortemente inquinante

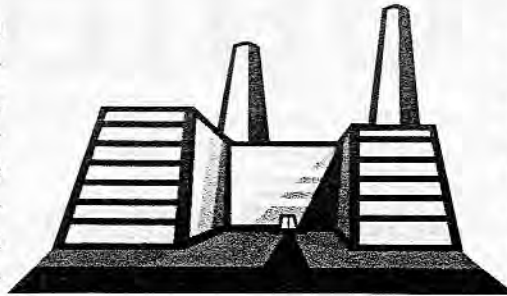
Non sempre l'impegno, la costanza e la volontà vengono riconosciuti o premiati, ma una G.E.V. della Comunità Montana n. 16 Valle del Samoggia si è vista riconoscere dalla Magistratura la fondatezza della Sua segnalazione.

L'inquinamento rilevato riguardava il torrente Lavino

nel territorio di Monte San Pietro e più precisamente la parte del torrente adiacente alla ditta di cromatura Durcrom-Zeta sita nella frazione di Monte S. Giovanni. Le indagini dell'ARPA e del N.O.E. dei Carabinieri hanno rilevato l'inquinamento del terreno sul quale è ubicata la ditta, il quale per il dilavamento dovuto alle acque meteoriche e sorgive rilasciava il cromo nell'adiacente torrente Lavino.

Il sequestro, della parte di ditta dove è ubicato l'impianto galvanico, è avvenuto dopo che la proprietà si era rifiutata di ottemperare alle ripetute Ordinanze del Sindaco che le imponevano la messa in sicurezza dell'azienda e la bonifica del terreno contaminato.

L'azienda oggetto del sequestro è da quasi un ventennio



Osserva l'ambiente, attorno alle industrie ...

che produce danni più o meno gravi all'ambiente, inquinando il torrente Lavino, ma solo dopo la segnalazione della G.E.V. sono iniziate le indagini che hanno portato inoltre alla scoperta di seppellimenti di fanghi di cromatura lungo l'argine del torrente e nel piazzale dell'azienda stessa.

Da qualche settimana l'ARPA ha iniziato lo studio del piano di bonifica che sarà realizzato, molto probabilmente, dal Comune di Monte San Pietro al fine di riportare l'area su

cui è ubicata la ditta (che è un'ansa del torrente Lavino) allo stato di quando questo terreno era un ottimo campo da calcio.

Questo dimostra che vigilare sul territorio e collaborare con tutti gli altri Enti preposti alla tutela dell'ambiente è la carta vincente per chi vuole veramente preservare l'ecosistema dagli attacchi più o meno gravi, ma quotidiani, di chi non rispettando le leggi usa l'ambiente egoisticamente solo per il proprio interesse.

Vigilare sul territorio e collaborare con gli Enti preposti è la carta vincente

Storie di vigilanza

Contiamo Contiamo !!!!!!!

di Cesare e Corrado

Una delle ultime segnalazioni mia e di Corrado al Comune di Bologna sta muovendo una serie di enti e istituzioni: che comprendono il Comune di Bologna il Ministero delle Finanze (ex Demanio) la SEABO il NOE le stesse GEV

Il luogo preso in considerazione è il tratto di fiume Savena che costeggia via Stradelli Guelfi - da via Villanova per 300m circa.

La mini cronistoria è questa: in questo luogo (argine del fiume) si era insediato un demolitore di auto che smessa l'attività, ha lasciato una situazione degradata e pericolosa. Residui di auto, bidoni vari, ecc. Il più grave è che non si sa cosa ci sia interrato, dalla sponda del fiume si vede una stratificazione strana in più ha lasciato aperte delle buche (ex pesa) e delle botole, molte di



Contiamo

queste cose è difficoltoso vederle perché iniziano ad essere inglobate dalla vegetazione e ben protette dalla siepe che costeggia la strada. Credo che questo caso avrà tempi lunghi sia per il luogo che per materiali da asportare (non si sa ne quanti ne di che tipo) e l'individuazione di tutte le proprietà (non vi è solo il demanio).

Per dare merito alla verità devo dire che il Comune di Bologna nella persona della Dott.ssa Nadia Mandrioli, nostro referente, si è sempre adoperata, per risolvere i casi da noi segnalati, alcuni di questi da me rivisitati sono diventati dei "giardini".

In conclusione voglio dirvi facciamo le segnalazioni senza remore perché le G.E.V. contano.

Sono segnalazioni di PUBBLICI UFFICIALI anche (ma forse è un pregio) se volontari.

In ogni caso: SPERIAMO FINISCA LA GUERRA

Cesare Buffagnotti

Due modi di raccontare un'intensa esperienza comune:

(1) La guerra dei vestiti di Celestina Gilliavod

Villa Tamba, la prima settimana di guerra dei Balcani, era anch'essa un campo di battaglia, il campo di battaglia degli aiuti umanitari. Così mi era apparso l'atrio, dove la roba, portata per i profughi del Kosovo, saliva in mucchi verso gli antichi soffitti: scatoloni di ogni dimensione, chiusi con il nastro adesivo o con lo spago, sacchi neri, sacchi trasparenti che ne rivelavano il contenuto, sacchetti della spesa, valigie buone e fruste, una bici da bambino, uno skateboard, pronto per fare andare a gambe all'aria chi, inavvertitamente, ci avesse messo sopra un piede. Qualche sacco, chiuso male e male appoggiato, aveva rovesciato sugli altri il suo contenuto di abiti. Più in là l'attaccapanni sembrava piegarsi sotto il peso dei cappotti, dei giacconi, delle giacche a vento, degli impermeabili; dietro, su una sedia, nascosti dagli abiti appesi, alcuni sacchi a pelo. In un angolo, una tenda da campeggio chiusa nel suo involucri. Vicino, malinconicamente abbandonati, giochi per bambini.

Alcuni volontari, uomini, in un'attività frenetica, nel poco spazio che la solidarietà dei bolognesi aveva lasciato loro, componevano scatole di cartone, le stivavano di generi alimentari, le chiudevano, le caricavano sul furgone e via. Di generi alimentari appunto, perché poi c'erano i vestiti, le coperte, le lenzuola, le scarpe che avevano già invaso anche l'altra grande stanza, ammucchiati ovunque, per terra, sui tavoli, sulle sedie. E loro, gli uomini, con i vestiti, davano proprio l'idea di non sapere dove mettere le mani.

Così ho incominciato, e Anna con me, da un sacco a caso, da uno scatolone qualsiasi: una gonna, un pantalone, un cappotto, una tutina di spugna, un vestitino, un collant, un boxer. E abbiamo continuato nei giorni e nelle settimane successive a pescare un indumento, a frugarlo con gli occhi alla ricerca di macchie, di strappi, di colli ingialliti, di bottoni mancanti, appoggiandolo sullo scampolo di tavolo libero o alzandolo all'altezza del viso, le braccia tese alla luce per valutarne meglio le condizioni, all'inizio con esitazione, poi via via sempre più esperte.

Donna estate, ragazzo inverno, uomo mezza stagione, neonato 0-3 anni, bambina estate 4-10 anni, intimo donna, intimo uomo, ecc., una litania di classificazioni merceologiche e, a ogni categoria, corrispondeva un mucchio di indumenti, ben impilati sui tavoli, uno vicino all'altro, fino a che il mucchio crollava, invadendo le pile vicine: ecco che si poteva riempire uno scatolone, segnando diligentemente su un foglietto ciò che aveva dentro. Troppo diligentemente, si lamentava qualcuno dall'atrio, qualcuno che doveva chiudere gli scatoloni e riportarne in bella copia, al computer, il contenuto.

Chissà con quale criterio avevamo scelto quelle categorie merceologiche, chissà quante altre avremmo potuto trovarne, forse era stato solo il caso, quando avevamo aperto il

primo sacco... Dopo alcuni giorni, sulle piastrelle bianche della parete, comparivano i biglietti attaccati con lo scotch a indicare, a chi si alternava a scegliere i vestiti, come poteva suddividerli.

500 scatoloni, poi 1000, poi 1300., solo i numeri ci davano la dimensione del lavoro svolto, perché, appena il mucchio calava, subito si riformava, come se i vestiti avessero vita propria e nella notte, fantasmi di una vecchia villa, si moltiplicassero, in barba ai volontari (si anche qualche uomo) che, ora dopo ora, giorno dopo giorno, si affannavano a demolire la montagna di indumenti.

E sono venute a darci una mano anche le nostre amiche, Caterina, Isa, Maria, che non sono GEV, per solidarietà verso i profughi e, siamo certe, anche verso di noi.

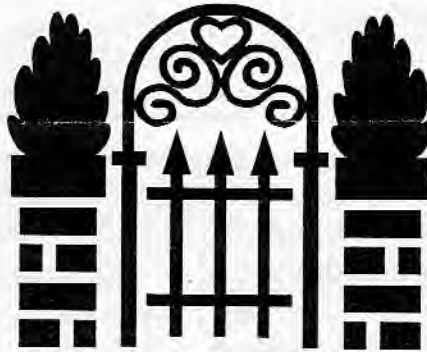
"Sotto o sopra i tre anni?" era la domanda che ponevo con la stessa intonazione di "Essere o non essere?".

Tiravo su da un sacco un paio di braghette, un vestitino, una camiciola, li ostentavo richiamando l'attenzione delle altre, perché la linea di demarcazione più problematica per me era proprio quella, sotto o sopra i tre anni... Poi, per fortuna, sono arrivate donne con figli piccoli e maestre di scuola materna, la cui domestichezza con i bambini permetteva loro di smistare velocemente mucchi di camicine, abitini, tutine.

Così sono passate le ore, poi i giorni, tra l'odore di naftalina e la polvere invisibile che i vestiti mandano in giro e che dà prurito. Sono passati i giorni a smistare tra il buono e il non buono da vendere al macero. Qualche volta abbiamo attaccato bottoni che mancavano a capi in buono stato, togliendoli da abiti frusti e scegliendoli adatti per colore e grandezza, perché la giacca apparisse dignitosa, e perché no? anche bella. Abbiamo portato a casa, noi e le nostre amiche, da lavare e stirare vestiti ben messi, ma non puliti. Una sporta a testa - bucato kosovaro - in un aprile piovoso che non lasciava asciugare alcunché. Per non sprecare niente. Per rispetto verso i profughi. Per rispetto verso chi ha dato.

Poi c'erano le cravatte, le borse, le cinture, le grucce. Necessarie o superflue? Discussioni, non tutti eravamo dello stesso parere. Noi, però, abbiamo voluto mandare anche le cravatte, perché i servizi del telegiornale ci rinviavano immagini di uomini, pochi uomini, che arrivavano alla frontiera, stremati, dopo giorni di disagi, e qualcuno, gli anziani, aveva la cravatta, forse anche il vestito buono, se era riuscito a recuperarlo al momento della fuga. Perciò le cravatte, apparentemente inutili, ci sono sembrate, per gli uomini meno giovani dei campi profughi, l'ultimo brandello di normalità, e le abbiamo piegate con cura accanto al com-

(Continua a pagina 4)



VILLA TAMBA

CPGEV BOLOGNA
SEDE PROVINCIALE C/O VILLA TAMBA

Via Selva di Pescarola 26 40131 Bologna

Tel.: 0516347464 Fax: 0516347464

e-mail: gev@iperbole.bologna.it

Valerio Minarelli - minarelli@bo.nettuno.it

Marco Rigoni - na12192@iperbole.bologna.it

Gabriele Gatti - ror0394@iperbole.bologna.it

Roberto Merli - tar4114@iperbole.bologna.it



<http://www2.comune.bologna.it/bologna/gev/>

CENSIMENTO DELLE SORGENTI

Dall'Ing. Soverini, ci giunge questa richiesta:

Se c'è qualche GEV che conosce sorgenti che ancora non siano state censite, potrebbe segnalarcele e noi le inseriremo in elenco (basta che ci indichi la strada per arrivarci) o che segua i criteri già utilizzati per il primo censimento.

Ufficio Risorse Idriche Provincia di Bologna
Strada Maggiore 80 - 40125 Bologna
Tel. 051/218291-218275

(Continua da pagina 3)

pleto da uomo, illudendoci, forse, che prima o poi qualcuno avrebbe potuto trovare il modo e l'occasione per indossarli con dignità.

Così anche per le borse. Domanda: "Cosa se ne fanno le donne kosovare delle borsette?" E' vero, che cosa se ne fanno? Alla fine abbiamo chiuso qualche scatolone con borse, borsette, zainetti e marsupi, per grandi e bambini, perché possano tenerci le poche cose che hanno salvato e le poche cose che la pietà distribuirà loro.

E poi le grucce. Per appendere a una corda, sotto una tenda, un abito recuperato, un asciugamano.

Forse è stato solo il nostro desiderio, l'illusione di restituire da lontano ai deportati del Kosovo una vita, ma scegliere vestiti non è un gesto meccanico, coinvolge, ti costringe a pensare a che cosa faresti tu in quelle circostanze, di che cosa avresti bisogno, in un processo di partecipazione, identificazione e sofferenza, perché ogni capo scelto ti rimanda alla terribile condizione in cui versa chi è scampato. Sofferenza, perché anche gli aiuti, paradossalmente, possono contribuire a cancellare quello che rimane di una cultura: i nostri abiti non sono i loro e le migliaia di kosovari, oggi accampati nelle tendopoli, devono coprirsi con indumenti, che hanno tagli, tessuti, colori e gusti nostri. Metteranno le ragazze

(2) Chi ha detto che la protezione civile è un "lavoro da uomini"?

di Anna Lazzarato

C'è voluta l'emergenza Kosovo per farmi fare in prima persona un'esperienza nella Protezione Civile.

Non ho piantato tende, controllato argini o soccorso persone in pericolo, niente di tutto questo. Ho semplicemente selezionato, lavato, stirato, attaccato bottoni e preparato per la spedizione montagne di cappotti, giacche, pantaloni, gonne, ecc. Insomma, un lavoro da "donne", fatto con scrupolosità e impegno per rendere il più possibile efficiente prima la spedizione e poi la distribuzione.

Per settimane ho svolto questo lavoro a Villa Tamba assieme ad altre donne volontarie, alcune amiche, altre conosciute lì, davanti ai sacchi e alle borse da svuotare.

Ho lavorato gomito a gomito con donne che non avevo mai conosciuto, ma ci univa la volontà di dare un contributo diretto e personale, dedicando un po' del nostro tempo, a questa grossa operazione di raccolta di aiuti per il popolo kosovaro.

E' stato un lavoro nascosto e apparentemente banale, ma che ha permesso in breve tempo la spedizione di numerosi pacchi di abbigliamento.

Tutte consapevoli che ciò non servirà a risolvere i problemi del popolo kosovaro, speriamo contribuisca ad alleviare almeno in parte le sofferenze, i disagi e le difficoltà che esso vive quotidianamente, perché espropriato di terra, casa, affetti, identità e cultura da una guerra che non è iniziata ora e di cui è difficile vedere la fine.

contadine e musulmane le gonne, corte e strette, i pantaloni di gente di città? Forse sì, per bisogno e perché, tragicamente, la guerra porta sempre a forme di emancipazione femminile. E' successo anche da noi, con la Prima, con la Seconda Guerra Mondiale: gli uomini morti o a combattere, le donne, improvvisamente sole, affrancate da ogni autorità, a lottare per la sopravvivenza di se stesse e dei figli, come si vede guardando le immagini in televisione dei campi in Albania e in Macedonia. Donne e bambini, e vecchi. Pochissimi uomini.

Non abbiamo, però, impacchettato la parrucca che, insieme al vestitino della prima comunione, all'abito di seta con spacco e scollatura vertiginosi, al cuscino tutto pizzi, alla tuta di lamé argento, alla tinta per capelli, al cappello bianco da cerimonia è stata messa da parte per una lotteria. Per ricavare qualcosa anche da ciò che non è utile. Per rispetto verso i profughi. Per rispetto verso gli ha dato.

Chi ha dato. Con quale criterio? Perché dalla scelta dei vestiti emerge il volto della solidarietà che ha facce diverse. C'è chi ha portato la valigia buona, con dentro i vestiti lavati, piegati, profumati e protetti dai sacchetti di plastica, fermati con le cinghie, come per un viaggio. Qualche vecchia ha ripescato i mutandoni e le maglie di lana del marito, forse morto, un po' ingialliti, ma accuratamente stirati e piegati. Poi gli abiti anni '70 di ragazzi oggi invecchiati, buoni, rimasti in fondo a un cassetto per tanto tempo, e anche pellicce, capi in pelle, vestiti firmati, biancheria nuova di zecca.

Altri hanno svuotato i cassetti dei loro stracci, rotti e sporchi. La solidarietà è, evidentemente, un Giano bifronte. E domani si ricomincia...